

L'intervista al testimone oculare

“Dicevo: basta o l’ammazzi ma quel tipo era feroce E voi cosa avreste fatto?”

— m.n.d.l. e r.d.r. **La Repubblica** 31-7-22

dai nostri inviati

CIVITANOVA MARCHE — «Basta, smettetela di dire che nessuno è intervenuto per salvare Alika, smettetela di accusarci di indifferenza, io c’ero mentre quell’energumeno uccideva Alika, ho provato a fermarlo, non ci sono riuscito, però ho chiamato la polizia e l’ho fatto arrestare».

L’uomo che ci si avvicina davanti all’altare di fiori e fotografie che ricordano l’ambulante nigeriano assassinato si chiama Mariano M., lavora all’ufficio dogane di Civitanova, è emigrato qui 15 anni fa da Caserta. È uno dei testimoni oculari della strage.

Quindi lei ha visto tutto?

«Ero alla fermata dell’autobus, con le spalle al corso, non mi ero accorto di nulla, finché non ho sentito le urla disumane di Alika. Mi sono girato e ho visto Ferlazzo che lo massacrava a colpi di stampella».

E cosa ha fatto?

«Era impossibile dividerli, quel tipo era feroce. Gli gridavo: basta, lo ammazzi, mi sono avvicinato e con un calcio ho allontanato la stampella con cui stava colpendo Alika. Inutile, perché Ferlazzo lo stava finendo a mani nude. Per poi alzarsi e andare via».

Quando ha chiamato la polizia?

«Subito dopo aver allontanato con un calcio la stampella. Quando ho visto Ferlazzo andare via, dopo aver ucciso il povero ambulante, ho temuto che non sarebbero arrivati in tempo per arrestarlo. Così, appena ho visto avvicinarsi la macchina, mi sono buttato in mezzo alla strada per fermarli».

Ferlazzo, però, era riuscito ad allontanarsi.

«Si sentiva così impunito che non si era nemmeno messo a correre. Ho indicato l’assassino agli agenti l’hanno arrestato. Bravissimi. Sapete quanto è durato questo incubo? Diciassette minuti».

Come ha fatto a calcolarli?

«Perché ero alla fermata dell’autobus alle 14 e 2 minuti, e in quel momento alle mie spalle Ferlazzo aggrediva Alika. Ho chiamato la polizia pochissimi minuti dopo, e alle 14,20 sono riuscito a salire sul mio bus».

Chi c’era con lei al momento dell’assassinio di Alika?

«Eravamo in quattro, così ho ricostruito anche dal video: una signora anziana, una ragazza, un uomo anch’egli d’età con il cane e io. Come avremmo potuto fermare quell’uomo? Per questo rifiuto le accuse di razzismo e di indifferenza».

La polizia ha verbalizzato il suo racconto?

«Certo, sono venuti nel mio ufficio in dogana».

Come si sente?

«Sconvolto. Devo confessare anche un po’ di paura: l’ho fatto arrestare, ma uscirà presto per infermità mentale. Vorrà vendicarsi?».

Smettetela di ripetere che nessuno è intervenuto. Dividerli era impossibile. Ma ho dato un calcio alla stampella e ho chiamato la polizia.

“L’ha seguito per strada e finito a mani nude” L’omicidio di Alika in 200 metri e 4 minuti

Civitanova, Ferlazzo si scusa dal carcere. L’urlo della fidanzata: “Filippo, cos’hai fatto?” La polizia: “Lite per futili motivi”. Ma l’avvocato di Ogorchukwu: “Violenza razzista”

Rosario Di Raimondo La Rep 31-7-22

CIVITANOVA MARCHE — «Ma cosa hai fatto?», gli chiede spaventata Elena. Un attimo fa stavano passeggiando insieme lungo corso Umberto, verso la piazza, tra le vetrine di costumi e vestiti. Ora il suo fidanzato cammina da solo nella direzione opposta. Alle sue spalle c’è un uomo morto a terra. Si chiama Alika Ogorchukwu, ha 39 anni, faceva il venditore ambulante e chiedeva qualche moneta. La sua vita è finita in quattro minuti dopo aver percorso i suoi ultimi duecento metri. A ucciderlo, quest’ombra che ora cammina da sola, Filippo Claudio Giuseppe Ferlazzo. Voleva vendicare il comportamento del nigeriano nei confronti della compagna: «Chiedeva insistentemente l’elemosina e ha anche tenuto per un braccio la mia fidanzata. Volevo spiegargli che non si fa», ha detto dal carcere, dov’è in arresto per omicidio volontario e rapina, prima di scusarsi con la famiglia della vittima.



Alle 14.11 di venerdì la centrale radio della polizia riceve l’allarme. Una violenta lite in strada. Che comincia pochi minuti prima duecento metri più in giù, vicino alla stazione. Filippo e Elena vengono avvicinati da Alika, che cerca di vendere un pacco di fazzoletti o di racimolare un euro dai passanti. È solo l’inizio di un film dell’orrore. La coppia non compra nulla, l’ambulante si allontana con la sua stampella. Forse aveva insistito, forse c’era stata una parola di troppo ma di certo, escludono gli investigatori, nessuna avance nei confronti della donna.

Sembra finita. Invece Ferlazzo, da solo, lo insegue e lo raggiunge. Gli strappa la stampella dalle mani e la usa come arma. Colpisce il nigeriano più volte e quando lui cade a terra gli sale sopra per tre-quattro minuti schiacciandolo fino alla morte. A mani nude. La fidanzata non è con lui e non avrebbe assistito alla scena. Che si conclude con l’italiano che torna indietro finché non viene arrestato dalla polizia. A incastrarlo, le immagini della telecamera del Comune, puntata proprio sulla scena del crimine, e il racconto di due ventenni, una delle quali avrebbe a sua volta fatto un filmato.

«Le indagini sono in corso ma la situazione è abbastanza chiara — hanno detto il dirigente della squadra Mobile di Macerata, Matteo Luconi, e quello del commissariato di polizia di Civitanova Marche, Fabio Mazza — tutto sembra essere nato da una lite per futili motivi, con una reazione abnorme da parte dell’aggressore nei confronti della vittima che gli stava chiedendo l’elemosina». Movente confermato dalla compagna dell’arrestato, che ha parlato di «insistenza» dell’uomo nel chiedere soldi. Il razzismo non c’entra, spiegano gli investigatori. Ma per Francesco Mantella, che difende la famiglia del nigeriano, «non so cosa sarebbe successo se Alika fosse stato italiano o americano. Quel “pezzo di m.” (detto dall’aggressore durante il pestaggio, ndr)trasudava qualcosa che va al di là del punire qualcuno che ha fatto uno sgarbo».

Ferlazzo, 32 anni, originario di Salerno, vive a Civitanova da alcuni mesi assieme alla compagna, di 45 anni. Aveva trovato un lavoro in una ditta nella zona industriale del paese: un incarico di un mese, in trattativa per il rinnovo. «Cosa ho fatto? Non volevo, non so come sia potuto succedere», ha detto in lacrime alla sua avvocatessa Roberta Bizzarri, aggiungendo che il cellulare della vittima lo avrebbe preso per sbaglio raccogliendo le sue cose da terra. «Sono addolorato, chiedo scusa». La legale chiederà una perizia psichiatrica perché, a quanto da lei appurato, l'uomo ha disturbi psichiatrici che lo hanno portato al riconoscimento di un'invalidità civile e alla nomina di un amministratore di sostegno (è la madre, che vive in Campania). Il 23 e il 24 aprile scorsi, continua la legale, Ferlazzo ha fatto anche due visite psichiatriche nell'ospedale di Civitanova. Domani, per lui, l'interrogatorio di garanzia in carcere, martedì l'autopsia sul corpo di Alike.